

Gli interventi dovevano riferirsi principalmente a riabilitazione e ripristino di servizi di base, quali strutture sanitarie, veterinarie, pozzi, scuole⁶⁰.

La ONG Africa 70 identificò il suo intervento nell'area di Bosaso⁶¹. Nel momento della preparazione del progetto, fu contattata da Yusuf Mohamed Ismail, detto Bari Bari, rappresentante in Italia del Somali Salvation Democratic Front (SSDF), che fu coinvolto nel progetto come profondo conoscitore dell'area e dei contatti locali, necessari ad attivare l'intervento di Africa 70 a Bosaso.

Yusuf fu impegnato fin dall'inizio delle attività a Bosaso, avvenuta con una missione⁶² nel maggio 1993 per preparare la logistica di appoggio e avere i primi contatti con le autorità locali, principalmente formati da "elders", anziani della comunità.

L'avvio del progetto avvenne nell'agosto del 1993 con l'arrivo a Bosaso del dott. Fregonara, direttore del progetto Africa 70, per iniziare le attività.

Yusuf Bari Bari svolgeva un'attività di collegamento tra Africa 70 e le realtà del territorio, viveva negli stessi locali affittati da Africa 70 in Bosaso presso il "compound" del dott. Kamal, localizzato nel centro di Bosaso.

Dall'inizio del dicembre 1993 la situazione nell'area di Bosaso è andata progressivamente peggiorando, in concomitanza ad un forte scontro in atto presso il SSDF dovuto all'avvicinarsi delle elezioni distrettuali e regionali sancite dal Congresso di Addis Abeba.

Come si è accennato in precedenza la *leadership* del Gen Mohamed Abshir fu fortemente contestata dai clan della Regione Bari, di cui Bosaso è il capoluogo. In particolare la contestazione proveniva dai clan degli Osman Mohamud, residente nell'area di Gardo, Afun e Bender Beyla (la costa nord ovest) e dal subclan Ali Saleban, residente nell'area di Kandala (costa nord Ovest).

Nella stessa Bosaso il Governatore Ibrahim Omar Musse e il sultano Bogor Abdullahi (King) erano schierati apertamente contro la *leadership* del SSDF, debolmente rappresentata in città dal Gen. Ali Ismail Mohamed, dello stesso clan del Col. Abdullahi Yusuf.

Le prime schermaglie di un conflitto di *leadership* avvengono nel dicembre 1993 con l'arrivo degli aiuti del senatore Bersani nel porto di Bosaso. La nave, che trasportava gli alimenti ed arrivata il 27 novembre 1993, determinò immediatamente una grande confusione: il materiale venne scaricato solo dopo due giorni e distribuito nei magazzini di Bosaso solo l'8 dicembre 1993 a seguito dei contrasti tra la *leadership* del SSDF e la comunità di Bosaso sulla destinazione degli aiuti alimentari.

⁶⁰ La ricostruzione è stata efficacemente effettuata dal dott. Giorgio Casamenti, già vice-presidente dell'ONG Africa 70, sulla base del proprio vissuto e su ricerche negli archivi di Africa 70, che peraltro non ha consentito di trovare tracce documentali sulla permanenza a Bosaso dei due giornalisti. L'attenzione è stata incentrata sui mesi che precedono la visita di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Bosaso nel marzo 1994 e il clima politico nel quale è avvenuta tale visita.

⁶¹ contratto MAE del 26.3.93

⁶² composta dal Dott. Enrico Fregonara, da Yusuf e dal dott. Cancelliere.

Africa 70 e LVIA, due ONG italiane, incontrarono tali difficoltà che, per motivi di sicurezza, parte del personale lasciò Bosaso per Gibuti verso la metà di dicembre 1993.

In tale clima, il 29 dicembre 1993, il Colonnello Ali Ismail Mohamed intimò ad Africa 70 di andarsene da Bosaso in quanto accusata di appoggiare la pesca clandestina che alcune navi al largo di Bosaso stavano effettuando, tra cui navi italiane.

A questo punto il Fronte del SSDF si è spaccò in due, con il Gen Mohamed Abshir in completo disaccordo con la decisione del Col Ismail.

La questione riguarda, in particolare, un accordo stipulato tra SSDF e la Federpesca Italiana per la pesca nelle acque della Regione Bari, accordo portato avanti da Yusuf Mohamed Ismail, detto Bari Bari, in nome della *leadership* del SSDF (Gen Abshir e Col Yusuf).

L'accordo fu stipulato in base alla legge sullo sfruttamento marino (UN, Montago Bay, Jamaica 1982) e in base alla Convenzione di Lomè. Di questo accordo non erano stati informati i rappresentanti di Bosaso che si sentirono ingiustamente pretermessi.

Con una lettera indirizzata ad Africa 70 del 8 gennaio 1994, Yusuf ammise di essere stato il principale interlocutore con la Federpesca Italiana per raggiungere l'accordo di pesca, confermato dal Generale Mohamed Abshir, in quel periodo *chairman* del SSDF⁶³.

Le autorità di Bosaso colsero, quindi, l'occasione per coinvolgere Africa 70 che era stata appoggiata dallo stesso Bari Bari nell'aprire l'intervento a Bosaso.

La richiesta di espulsione venne, però, immediatamente sospesa dagli stessi artefici della lettera ma si è scatenò un forte contrasto all'interno della comunità di Bosaso, sui diritti della pesca e sulla *leadership* del SSDF.

In questo clima politico molto acceso il Generale Ismail, il Governatore di Bosaso e gli *elders* coinvolsero nuovamente Africa 70, quale unica ONG di cooperazione presente nell'area per riscatenare una polemica, che determinò, il 19 gennaio 1994, la lettera di espulsione di Africa 70 dando allo staff internazionale tempo fino al 5 marzo 1994 per terminare gli interventi in corso.

Nella suddetta lettera non si faceva più alcuna menzione al problema della pesca ma le accuse erano di un generico malcontento delle attività di Africa 70 a Bosaso. In realtà era il tentativo di trovare un compromesso con le parti firmatarie del primo ordine di espulsione non rompendo così equilibri interni delicatissimi, lanciando però nello stesso momento un messaggio

⁶³ Come emerge dall' audizione di Yusuf Bari Bari (audizione del 6 maggio 2004), questi parallelamente al lavoro di supporto ad Africa 70, Yusuf provvide, per conto del Presidente del Fronte SSDF, ad una regolamentazione della pesca attraverso il rilascio di licenze che impedissero la pesca di frodo. A seguito di un'intesa raggiunta con la Federpesca, le società italiane che aspiravano ad ottenere delle licenze di pesca si dovevano rivolgere, pertanto, al Fronte (SSDF), che avviò il progetto, rilasciando licenze di pesca alla società Meridionalpesca, con sede in Bari

chiaro alla leadership del SSDF che in quel momento appoggiava in blocco la presenza della cooperazione italiana nell'area.

A fine gennaio 1994, in un clima reso incandescente dalle discussioni interne, dal risentimento per l'accordo della pesca siglato dalla *leadership* SSDF, dalla continua pesca illegale nel Golfo di Aden (nel 1993 3 navi pakistane ed una coreana furono catturate dalle milizie del SSDF), da una epidemia di colera a Bosaso scoppiata alla fine di gennaio 94, Africa 70 si determinò a lasciare Bosaso.

Il 28 gennaio 1994, l'Ambasciatore Italiano in Somalia Scialoja⁶⁴ accompagnato da due funzionari dell'Ambasciata Italiana a Mogadiscio, visitò Bosaso ed incontrò le Autorità per protestare del trattamento inflitto ad Africa 70. La visita fu accompagnata dal rappresentante di UNOSOM a Bosaso, Darko Silovic. In quel periodo anche giornalisti stranieri intervennero sulla questione.⁶⁵

Nel frattempo Africa 70 aveva richiesto a Yusuf Bari Bari di allontanarsi dal *compound* per distendere la situazione intorno allo staff italiano. Bari Bari, che, dopo gli eventi della fine dicembre 1993, aveva confermato il suo coinvolgimento nell'accordo con Federpesca Italiana, come da una lettera dell'8 gennaio 1994, lasciò la Ong.

Il 22 febbraio 1994 gran parte dello staff italiano lasciò Bosaso per rientrare a Gibuti presso la sede di COOPI (Cooperazione Internazionale, ONG di Milano): al 26 febbraio 1994 l'evacuazione fu completata e rimase presso la sede di Bosaso solo il logista somalo Muktar.

Sentito dalla Commissione⁶⁶ Yusuf Bari Bari ha ricordato sia la questione che nacque a seguito dell'arrivo in porto delle derrate alimentari della cooperazione italiana (*In quel caso c'è stato un malinteso perché qualcuno aveva detto che erano solo per alcune regioni e non per altre*) sia la questione sorta quando vi fu *“l'emissione delle licenze di pesca”* con l'accordo siglato con la Federpesca. Yusuf ricorda che nei confronti di Africa 70 le accuse furono per la questione della pesca di frodo, *“di spionaggio direi proprio di no, almeno che io sappia. Di pesca, per quanto riguarda appunto il primo periodo in cui avevamo rilasciato le licenze, sì, perché pensavano che per la mia presenza nel compound in qualche modo c'entrassero anche loro. Da parte del fronte lo si vedeva come un fatto politico, visto che oltretutto eravamo in un periodo di transizione, in cui al nostro interno si stavano delineando due leadership che si contendevano la guida del fronte: il generale Abshir ed il colonnello Abdullah Yusuf.”*

⁶⁴ MARIO SCIALOJA. (audizione del 23.11.2004): “Quando era a Mogadiscio, un giorno andai a Bosaso con un G222 dell'aeronautica militare per cercare di risolvere un problema di Africa 70, che era tartassata dall'autorità che in quel momento governava Bosaso, che dipendeva da un certo generale Mohamed Hashi Moussa (fonetico), che io conoscevo bene perché negli anni sessanta era a capo della poliziaAndai a Bosaso dalla mattina alla sera per questo problema”. Yusuf Bari Bari (audizione del 6 maggio 2004): *PRESIDENTE. Lei conosce l'ambasciatore Scialoja? MOHAMED ISMAIL YUSUF. Lo conobbi in quell'occasione.*

⁶⁵ cfr. articolo allegato alla relazione del dott. Cancelliere (doc. 46.0)

⁶⁶ audizione del 6 maggio 2004

Yusuf ha confermato la rilevanza politica dell'accordo siglato⁶⁷.

La Commissione ha cercato di approfondire i rapporti intercorrenti tra il Sultano di Bosaso, l'ing. Mugne e il Fronte, ma sotto tale profilo Yusuf si è trincerato in atteggiamenti di chiusura. Quando il Presidente gli ha chiesto *Lei lo sa che il sultano di Bosaso chiese anche le royalties alla Shifco di Mugne? Se non lo sa, glielo diciamo noi*", Yusuf ha risposto: *"Guardi, se vuol saperla tutta, a livello nazionale, a seconda di chi gli ha fatto comodo politicamente, Mugne ha concesso...non so se chiamarle royalties o in altro modo"*.

All'incalzare delle domande Yusuf ha sostenuto che il sultano di Bosaso mirava ad assumere la guida del Fronte.⁶⁸

Alla contestazione del Presidente *"si dà il caso che Mugne significhi Shifco, che Shifco significhi pescherecci e che i pescherecci significhino SSDF ed accordi con la società Meridionalpesca di Bari e con la Federpesca italiana"*, Yusuf ha risposto: *"Le posso dire che Mugne non fu per niente contento dell'accordo raggiunto tra la SSDF e la Meridionalpesca [...] Lo so per il fatto che mi erano giunte delle segnalazioni molto forti e precise Vi era anche la questione del compenso del "controllore": non ricordo come si chiami tecnicamente questa figura; era una persona che a bordo verificava che effettivamente il quantitativo del pescato fosse quello previsto"*.

Con la partenza di Africa 70 a Bosaso non rimase alcuna agenzia internazionale di cooperazione. Rimasero solo UNOSOM e UNICEF.

La situazione, già tesa, si aggravò con l'inizio del ritiro di UNOSOM dalla Somalia, che comportò il movimento di molte bande armate da Mogadiscio, alcune delle quali risalgono verso il Nord della Somalia⁶⁹.

Africa 70 aveva già abbandonato Bosaso quando, il 26 febbraio 1994, il Sultano di Bosaso, a nome degli *elders* della città, inviò una lettera alla ONG in cui dichiarava che la comunità aveva deciso di cancellare l'ordine di evacuazione consigliando di rientrare a Bosaso dopo il 5 marzo 1994, data entro la quale si dovevano svolgere le elezioni distrettuali e regionali.

Fino a metà marzo, il personale della ONG Africa '70 continuò comunque a rimanere a Gibuti, in attesa di poter riorganizzare il ritorno in sede.

⁶⁷ "PRESIDENTE. Chi ha firmato questa lettera d'intenti, il sultano di Bosaso? MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, assolutamente. Il sultano di Bosaso con quell'accordo non c'entrava nulla. PRESIDENTE. Di voi chi l'ha firmata, lei? MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, l'ha firmata l'allora capo del Fronte...il generale Abshir. PRESIDENTE. Quindi, era una cosa importante, una cosa grossa. Se il capo del Fronte è sceso in campo in prima persona vuol dire che era una cosa importante, altrimenti avrebbe mandato qualche suo rappresentante. MOHAMED ISMAIL YUSUF. Nel momento in cui si è voluto dare un segnale di cambiamento rispetto al passato, per quanto riguarda la limitazione o, quanto meno, un nuovo trend per risolvere il problema della pesca di frodo, ovviamente ..."

⁶⁸ "PRESIDENTE. Ma il sultano di Bosaso a nome di chi le chiedeva le royalties? A nome mio? A nome suo? A nome di SSDF? A nome di chi? MOHAMED ISMAIL YUSUF. Né a nome mio, né a nome di SSDF. PRESIDENTE. A suo proprio nome, allora! Quindi, era diventato a sua volta un capo clan, si era fatto un clan nel clan: dobbiamo dire questo. [...] MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non è un mistero che lo stesso cosiddetto sultano di Bosaso abbia mirato alla guida del Fronte.

⁶⁹ Cfr. relazione Cancelliere doc. 46.0

LA VICENDA RELATIVA AL SEQUESTRO DELLA NAVE FARAAX OMAR

Nel periodo di assenza da Bosaso della ONG, avvenne al largo del mare di Bosaso il sequestro del motopesca “FARAAX OMAR” della Shifco. Dai documenti in atti risulta, difatti, che il sequestro fu realizzato alle ore 07.00 del 3 marzo 1994 ad opera di guerriglieri migiurtini.

Said Omar Mugne, in occasione delle s.i.t. rese in data 6 giugno 1996 al Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma dott. Giuseppe Pititto, ha dichiarato circa il pagamento del riscatto: “...I sequestratori pretendevano i soldi in dollari ed in contanti ed a bordo della nave. Io informai per iscritto l'assicurazione “Le Generali” chiedendole di pagare il riscatto con l'impegno da parte mia a restituire la somma se la nave non fosse stata liberata. “Le Generali” accreditò la somma del riscatto presso la banca Indosues Mar Rouge di Djibuti, io prelevai la somma in contanti ed in dollari e tale somma fu portata dall'avvocato Regis in compagnia di due presidenti di altrettante organizzazioni politiche sulla nave ai sequestratori che liberarono così la nave. [...] il prezzo del riscatto fu tra i 500 ed i 700 mila dollari e venne pagato perciò dalle assicurazione “Le Generali”.⁷⁰

Sentito in relazione al sequestro della nave FAARAX OMAR il Capitano Nazzareno Fanesi⁷¹ ha spiegato che i miliziani si servirono per l'abbordaggio di un'altra nave anch'essa catturata, trasferendo a bordo armi da impiegare per altri sequestri: “Fummo catturati da una nave cinese che a sua volta era stata catturata dai somali [...]. I somali vennero a bordo e ci dissero che non potevamo pescare in acque somale [...]. Ci dissero che operavano per il governo della Migiurtinia. [...] Ci fecero andare a Capo Guarda Fui e loro imbarcarono delle armi loro e mi fecero fare guardacoste”. (p. 11) “Le armi servivano per poter sequestrare altre navi perché questo era il loro compito: sequestrata la nave cinese hanno sequestrato me, e poi a me mi fecero sequestrare altre navi”. In particolare furono imbarcati a ridosso di Guardia Fui un mortaio, una mitragliatrice e un cannoncino che servivano per catturare altre navi”.

Fanesi ha ribadito ai consulenti della Commissione Alpi, il 26 ottobre 2004, la stessa versione dei fatti: “eravamo in acque somale allorché fummo incrociati da altra nave che cominciò a sparare nella nostra direzione. Fummo quindi contattati via radio, invitati a filare l'ancora e fermare le macchine. La nave bianca cinese da pesca quindi ci abbordò. 15/20 persone armate salirono a bordo. Dissero di essere dello S.S.D.F., c'era un loro comandante in seconda che si chiamava Abdullahi, mentre il comandante era tale JOAR. Dissero che non potevamo pescare in acque migiurtine, ancorché battessimo bandiera somala. Ci guidarono fino a Capo Guarda Foi, dove

⁷⁰ doc. 3.257, pag.14

⁷¹ udienza del 9 maggio 2001 dinanzi al Tribunale di Pistoia nel processo per diffamazione a carico di Maurizio Torrealta e Gasperini – doc. 120.12

gettammo le ancore. Fui minacciato da Abdullahi personalmente. Cercarono inutilmente di indurmi a catturare le altre navi Shifco che però erano già da me state informate della cattura della Faarax Omar. A capo Guarda Foi imbarcammo, di notte, una radio e armamento vario. Da questo momento facemmo pattugliamento della costa al fine di procedere ad altre catture, nella fattispecie tre navi pakistane sequestrate a sud di Ras Afun. Io a mezzo di Monaco (Montecarlo) radio mettevo in contatto Abdullahi con l'ing. Mugne, di cui avevo il numero di telefono, numero di telefono trascritto sul giornale di bordo reperibile sulla nave. Dopo aver pattugliato la zona ad est di Bosaso, ci recammo quindi nei pressi del porto di Bosaso medesima poiché personale UNOSOM doveva essere imbarcato al fine di verificare se a bordo della Faraax Omar c'erano dei cadaveri conseguenza della cattura. Tale asserto mi fu riferito dal miliziano JOAR. Rimanemmo ancorati fuori del porto di Bosaso sino alla data del nostro rilascio, avvenuto a seguito di pagamento di riscatto effettuato forse da due persone di Mugne venute a bordo della nave. Ricordo che i due del gruppo di Mugne si chiamassero Moalin e altro nome che mi sfugge. Forse furono pagati 450.000 dollari USA per il riscatto. Non seppi più nulla della commissione UNOSOM che doveva ispezionarci.”

LA RESTITUZIONE DELLA NAVE. MODALITÀ DI PAGAMENTO DEL RISCATTO: L'INTERVENTO DELL'ASSICURAZIONE

La Faraax Omar è stata lasciata libera il 13.4.1994, alle ore 16.00, dopo il pagamento di un riscatto inizialmente fissato in 600.000 dollari. La somma pagata è stata liquidata dalla Assicurazioni Generali tramite il broker Garuffi di Genova.⁷²

La somma effettivamente pagata per il riscatto è stata di 450.000 dollari.⁷³

Stessa notizia (pagamento di un riscatto di 450.000 dollari) viene confermata a s.i.t. da Nazzareno Fanesi, ex comandante di navi oceaniche.⁷⁴

L'INTERVENTO DELL' AMBASCIATORE SCIALOJA

L'Ambasciatore Scialoja ha spiegato alla Commissione⁷⁵ di essere venuto a conoscenza del sequestro della Faraax Omar, di avere anche pensato ad un intervento per liberare gli italiani imbarcati sulla nave, ma di aver dovuto

⁷² dichiarazioni rese a s.i.t. da Costantini Bernardino, contabile della Shifco, ai Carabinieri di Gaeta - doc. 291.4, PAG.300-301

⁷³ dichiarazioni rese a s.i.t. da Spina Augusto, dirigente della Shifco, ai Carabinieri di Gaeta - doc. 291.4, pag.304

⁷⁴ doc. 104.14, PAG.5

⁷⁵ audizione del 23 novembre 2004

desistere poiché il Ministero lo invitò a farlo; la Shifco non volle un intervento istituzionale, si disse in grado di risolvere da sola il problema: *“Posso dire una cosa interessante per la Commissione: quando venne sequestrato il peschereccio, qualche giorno prima dell’assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, l’ammiraglio Calamai, comandante della flotta italiana, ad un certo momento mi aveva proposto di andare a Bosaso – e io ci sono andato ...con l’aereo per vedere che cosa era accaduto a questo peschereccio. Io pensavo ... che si sia trattato semplicemente della solita questione delle royalty, però ad un certo momento, dopo aver parlato al Ministero di questa possibile spedizione di ricerca e di indagine sull’episodio, dal Ministero ebbi per telefono l’istruzione di lasciar perdere perché tanto gli armatori italiani ... della Shifco avevano detto che non era necessario intervenire perché il problema era stato risolto. Io credo che Ilaria Alpi si sia mossa, sia andata a Bosaso proprio per questo episodio del peschereccio.”*⁷⁶

E in merito alla vicenda dei sequestri dei pescherecci della Shifco, Scialoja ha aggiunto: *“Ci sono stati due sequestri di pescherecci della Shifco: uno, parecchi mesi prima dell’episodio di Ilaria Alpi, di un peschereccio il cui comandante e qualche membro dell’equipaggio erano italiani e furono portati da Bosaso all’interno e detenuti. A quell’epoca io non ero in Somalia né immaginavo che ci sarei andato, ma ricordo che avevo seguito la vicenda anche perché mi sono sempre interessato della Somalia. Il ministero se ne occupò e credo che mandò in missione quello che allora era il console onorario d’Italia a Gibuti. Si trattò certamente – sul secondo episodio si possono avere dubbi – di un litigio tra le due fazioni che si contendevano il controllo della Migiurtinia, ...che facevano pagare delle royalty – diciamo così – per permettere ai pescherecci di pescare al largo delle coste della Migiurtinia.”*

⁷⁶ Fiore nell’audizione del 27 ottobre 2005: *“...mi riferisco all’episodio di Bosaso, tanto per comprenderci. Alle ore 18,10 del giorno 7 marzo il tenente colonnello Bergagnini - che, ahimè, non c’è più -, un ufficiale che lavorava presso il comando Unosom, riferisce al mio capoufficio operazioni: “L’ambasciatore italiano riferisce che oggi è stato sequestrato dai somali un peschereccio” (che si chiamava Faraah Omar) “con tre italiani a bordo: il comandante, il direttore di macchina e il nostromo”. Ovviamente, dopo questo sequestro effettuato a Bosaso abbiamo cominciato a pensare che l’ambasciatore ci potesse chiedere un aiuto per superare la situazione, laddove la stessa non si dimostrasse sbloccabile pacificamente..... Per andare a svolgere un’operazione di forza, per così dire, bisognava portare della gente ad una distanza di 1.000 chilometri. Tra l’altro, gli elicotteri non avevano sufficiente autonomia e il carburante, lo ricordo, serve per portare a termine le operazioni e anche per tornare indietro. Per cui, avevamo pensato di utilizzare una fregata e una nave da sbarco con tre o quattro elicotteri a bordo, naturalmente potendo contare su sufficiente personale. In questo modo, ci potevamo avvicinare a questa nave a bordo della quale era stato collocato il capitano sequestrato e, attraverso una attività di deterrenza o, se necessario, con un colpo di mano liberare il soggetto. Comunque, tutto questo progetto non è stato mai attuato perché negli ultimi giorni l’ambasciatore ci comunicò che le trattative per il rilascio di questa persona erano a buon punto poiché sarebbe stato pagato il sequestro, quindi il problema per noi poteva considerarsi chiuso.”*

EVENTUALI ALTRI INTERVENTI PER LA LIBERAZIONE DELLA NAVE

La Commissione ha cercato di chiarire se Yusuf fosse intervenuto presso Mugne per trattare il riscatto e quali fossero i reali accordi esistenti tra le parti interessate.

Ha, pertanto, chiesto a Yusuf se ebbe a incontrare in corso di sequestro Mugne. Yusuf ha dichiarato che nel 1994, prima della morte di Ilaria Alpi, Mugne lo andò a cercare in albergo a Gibuti.⁷⁷

Non è stato possibile, però, chiarire la vera ragione dell'incontro, poichè Yusuf ha ostinatamente sostenuto che si trattò di un incontro per un saluto e del tutto inaspettato.

Mugne, da parte sua, sentito il 27 settembre 2005 dalla Commissione a Sana'a ha negato che l'incontro fosse avvenuto.⁷⁸

Richiesto, poi, dal Presidente di spiegare dove si trovasse all'epoca del sequestro della Faarax Omar, Mugne ha risposto *“Mi sembra che all'epoca del sequestro mi trovavo ad Aden o Sana'a”*.⁷⁹

Peraltro, in modo del tutto contraddittorio, lo stesso Mugne ha indicato in Gibuti il luogo in cui vennero svolte le trattative per il rilascio della nave e ove egli ebbe a incontrare i sequestratori.⁸⁰

A questo punto la Commissione ha invitato Mugne a spiegare dove si trovasse il giorno dell'omicidio e Mugne ha risposto: *“Con esattezza non saprei dire se ero a Gibuti o qua (Sana'a). Come lei sa, in quel periodo noi avevamo sequestrato nelle acque di Bosaso... ed io mi adoperavo esclusivamente affinché si potessero liberare questi italiani, aggiungendo di avere appreso dell'uccisione dei due giornalisti “dopo tanto tempo, quando si*

⁷⁷ *“Mohamed Ismail Yusuf... probabilmente era già a Gibuti. Presidente. Vi siete incontrati casualmente anche quella volta oppure è venuto a trovarla? Mohamed Ismail Yusuf. Ero in albergo e mi venne a trovare lì. Presidente. Quindi, sapeva che lei stava lì. Non è stata occasionale questa volta; è venuto là per salutare ... Mohamed Ismail Yusuf. Non l'ho cercato io”*

⁷⁸ *Presidente. Secondo una nostra informazione, Beri Beri, che in essa viene indicato come filointegralista, avrebbe avuto un incontro con lei a Gibuti nel 1994, poco prima della morte di Ilaria Alpi. Lei si ricorda di questo incontro? Omar Said Mugne. Assolutamente, ripeto, perché non correva buon sangue tra me e Beri Beri. Presidente. Quindi non le risulta questo incontro? Omar Said Mugne. No, assolutamente. Presidente. Né che lei sarebbe andato in albergo a salutare Beri Beri a Gibuti? Omar said mugne. Assolutamente. Presidente. Quindi è falsa questa informazione. Omar Said Mugne. E' falsa. Presidente. Nel 1994, poco prima dell'uccisione di Ilaria Alpi. Omar Said Mugne. E' falsa. Presidente. Lei, in quel torno di tempo, non ebbe mai altra ragione di incontrare Beri Beri? Ad esempio, ricorda di averlo incontrato a Bosaso? Omar Said Mugne. Come ho detto, presidente, non sono mai andato in Somalia, mai, e nessuno può dimostrare questa cosa.*

⁷⁹ *PRESIDENTE. Come seppe di questo sequestro? Chi glielo comunicò? OMAR SAID MUGNE. Mi hanno telefonato. Il comandante stesso ha telefonato via Roma radio, perché in quel momento non c'erano satellitari. Per esserne sicuri, potete controllare. PRESIDENTE. Chi era il comandante della nave? OMAR SAID MUGNE. Fanesi.*

⁸⁰ *PRESIDENTE. Durante il sequestro lei cercò di prendere contatto, o addirittura fu Fanesi che le comunicò che era stato compiuto il sequestro. Durante il sequestro, ha avuto ulteriori contatti con Fanesi? OMAR SAID MUGNE. Sì, sì. PRESIDENTE. Con Fanesi personalmente o con altre persone dell'equipaggio? OMAR SAID MUGNE. Con Fanesi personalmente, ma anche con i pirati stessi. PRESIDENTE. Come vi tenevate in contatto? OMAR SAID MUGNE. In contatto via Roma radio. Loro parlavano via Roma radio. PRESIDENTE. Ho capito. E attraverso questi contatti voi concordaste il riscatto di cui abbiamo parlato prima? OMAR SAID MUGNE. No, questi vennero a Gibuti. PRESIDENTE. Da voi. OMAR SAID MUGNE. Siccome sono coraggiosi, vennero a Gibuti. I nomi non li ricordo, ma le facce me le ricordo benissimo.*

cominciò a spargere la voce che noi eravamo coinvolti, oppure mandanti, oppure queste cose qua. Avevo un fratello in Italia.”

IL PRESUNTO INCONTRO TRA MUGNE ED ILARIA ALPI PRIMA DELL'OMICIDIO

Nel corso dell'udienza del 24 marzo 1999 il giornalista Fausto Biloslavo ha dichiarato di aver conosciuto Ilaria Alpi a Mogadiscio nel 1993, ove sono stati assieme per almeno tre settimane, e di averla probabilmente rivista occasionalmente in periodi successivi a Roma.

Dopo aver riferito di un lavoro giornalistico fatto insieme alla Alpi sul tema del fondamentalismo islamico, ha ricordato un episodio da lui appreso nel 1997 nello Yemen.

Bilosalvo ha riferito di aver incontrato nello Yemen Omar Mugne e di non aver appreso nulla circa l'incontro che questi avrebbe avuto con la Alpi; avrebbe invece appreso che Bogor avrebbe avuto offerte di regalie da Torrealta se avesse parlato di traffico di armi con il coinvolgimento di Mugne. Dell'incontro della Alpi con il Mugne gli avrebbe riferito un dipendente di un'agenzia di viaggi, chiaramente anonimo, circostanza che rende inutile e priva di fondamento la dichiarazione.

Di tale incontro non è stato trovato alcun riscontro, né nel girato né, in generale, nel materiale trovato in possesso della Alpi.

LA PERCEZIONE DEL PERSONALE DI AFRICA 70, SULLA SITUAZIONE DEL TRAFFICO DELLE ARMI A BOSASO

Tutto il personale di Africa 70, nel periodo 93-94, è stato individuato nominativamente e per i periodi di permanenza dal dott Cancelliere⁸¹.

Alcuni esponenti di Africa 70 — già in parte esaminati nella fase delle indagini sul duplice omicidio e in dibattito — sono stati direttamente auditi dalla Commissione.

⁸¹ Dr Enrico Fregonara, capo progetto,
Mario Casadio, logista
Florence Anne Morin, veterinaria
Gabriela Colombano, ostetrica
Alda Rossini, contabile a Djibouti
Luigi Simeone, idrogeologo
Valentino Casamenti, logista
Atilio Seci, tecnico motori
Saverio Frazzoli, agronomo
Giorgio Cancelliere, Vice Presidente
Patrizia Visini, amministratore Gibuti

dal 15.5.93 al 30.5.93, dal 3.8.93 al 2.5.93, dal 11.5.93 al 3.1.94
dal 2.8.93 al 30.9.93
dal 8.8.93 al 7.5.94
dal 20.8.93 al 20.7.94
dal 20.8.93 al 19.4.04, dal 5.5.94 al 30.7.94
dal 10.9.93 al 7.5.94
dal 2.12.93 al 11.8.94
dal 10.11.93 al 12.12.93
dal 9.1.94 al 23.1.94
dal 15.5.93 al 30.5.93, dal 12.9.93 al 21.9.93, dal 9.1.94 al 26.1.94
dal 13.5.94 al 26.5.94
dal 9.1.94 al 23.1.94

Il dott. Cancelliere e anche altri cooperanti presso Africa 70 hanno riportato un quadro della situazione di Bosaso che rispecchia un periodo di forti tensioni.

Parlando del ruolo di Yusuf il dott. Cancelliere ha riferito alla Commissione che il suo ruolo era significativo *“in quanto mantenere buoni contatti...è importantissimo; sapere chi incontrare era altrettanto importante, perché non era facile entrare in Somalia. Quando noi entrammo nel 1993 era appena finita la guerra a Bosaso tra integralisti e la gente del luogo; anzi, nel maggio 1993 sparavano ancora. Non era molto facile capire quali fossero le autorità dall'altra parte.... In sostanza, costituiva una garanzia, e soprattutto rappresentava il generale Mohamed Abshir, che allora era il chairman del SSDF.”*⁸²

Cancelliere ha quindi aggiunto che la sicurezza a Bosaso era difficilissima *“ nel senso che noi giravamo soltanto con scorte armate, anche per uscire in città.”*

A richiesta del Presidente di chiarire se uscendo senza scorta si rischiava l'aggressione, o si trattava di un problema economico, nel senso che occorreva pagare le scorte e quindi, se non venivano pagate, l'aggressione avveniva per questo, il dott. Cancelliere ha risposto *“ ... forse questo è diventato di moda dopo; nel 1993, quando siamo arrivati, le scorte servivano veramente per evitare possibili rapimenti. ...Le scorte le dava il dottor Kamal, che era l'affittuario della casa. “*

Il dott. Luigi Simeone, idrogeologo, impegnato nel progetto Migiurtinia dal settembre 93 al maggio 94, sentito dalla Digos di Roma⁸³ in epoca non lontana dai fatti ha riferito che a Bosaso vi erano condizioni di sicurezza da rispettare: veniva impiegata una scorta armata di somali ingaggiata da Africa 70 per tutti gli spostamenti che dovessero essere effettuati; lo stesso Yusuf Bari Bari, che si dichiarava rappresentante del SSDF e collaborava con Africa 70, era armato di pistola; e era facile trovare *“armi in giro, anche al mercato”*.

In audizione tenutasi dinanzi alla Commissione Alpi, Simeone ha aggiunto che egli evitava di andare al porto di Bosaso perché era pericoloso per la presenza di bande di somali armati.⁸⁴

Anche secondo il personale di Africa 70 le armi potevano essere trovate ovunque, chiunque voleva poteva armarsi, dal momento che era possibile reperirne anche al mercato. Si può dunque affermare che il traffico di armi avveniva alla luce del sole ed era quindi noto a tutti.

Peraltro nessuno ad Africa 70 è stato in grado di riferire se il Fronte, il sultano di Bosaso, le navi della Shifco o Mugne fossero implicati nei traffici di armi, trattandosi di fatti e di persone che esulavano dalle loro conoscenze

⁸² Audizione del 11 maggio 2004.

⁸³ v. informativa Digos del 13 febbraio 1995, acquisita dalla Commissione – doc. 3.76 pag.10.

⁸⁴ Audizione del 29.4.2004

Le uniche circostanze che essi conoscevano. Quindi, alla domanda del Presidente : *i traffici d'armi non esistevano in Somalia?*, Fregonara ha risposto “ *esistevano di sicuro*”⁸⁵.

Anche la dottoressa Morin, è qui opportuno ricordarlo, nel marzo del 1995, sentita dalla Digos di Roma (rapporto del febbraio 1995 in atti) ebbe modo di rappresentare che qualche settimana dopo l'agguato (contro Alpi e Hrovatin) il veterinario Vittorio Gagnolati ebbe a parlarle circa una vendita di armi allo Yemen nella regione della Migiurtinia

IL RIENTRO A BOSASO DI AFRICA 70. L'INCONTRO CON ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN

Il personale di Africa '70, ha accertato Casamenti, rientrò a Bosaso il mercoledì 16 marzo 1994.

La data del rientro a Bosaso è stata ricostruita confusamente, in audizione. Peraltro la situazione non era facile, anche viaggiare in aereo non era semplice, i voli spesso saltavano o non erano puntuali⁸⁶ e il personale di Africa 70 era appena rientrato da un' evacuazione⁸⁷.

Tuttavia la Commissione può pervenire ad alcune certezze, alla luce della lettera che Valentino Casamenti trasmise a Massimo Loche nell'aprile 1994, fissando sinteticamente, ma efficacemente alcuni momenti chiave del soggiorno di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Bosaso. E' opportuno, quindi, riportare il testo integrale del documento, redatto a breve distanza fatti e, quindi, con una memoria chiara delle vicende.

Forlì Aprile 1994
Gent.mo Sig. Loche
Spero stia bene, come lo spero per la sua famiglia... Mi chiamo Casamenti Valentino sono un esperto che lavora da tre mesi per "Africa 70" precedentemente per molti anni con "Coop. Italiana".
Negli ultimi mesi sono stato trasferito a Bosaso Nord-Est Somalia da Mogadiscio dove ero arrivato a ottobre 1992.
Mercoledì 16 marzo sono rientrato a Bosaso con un volo UNOSOM partito da Gibuti, lo stesso che avrebbero dovuto prendere Ilaria e Miran, se non avessero avuto degli imprevisti. Lo stesso giorno in mattinata è venuta presso la sede di "Africa 70" in cui ci siamo nuovamente incontrati, dico nuovamente perché la nostra conoscenza risale al

⁸⁵ audizione del 29 aprile 2004: “PRESIDENTE. Allora, non ne aveva mai sentito parlare? ENRICO FREGONARA. Dei traffici d'armi? Che le armi venissero in mano a queste fazioni, certo che lo si sapeva, però da dove, come e perché, nessuno lo sapeva. PRESIDENTE. Io non le ho chiesto questo. Le ho detto se aveva mai sentito parlare di traffici di armi. ENRICO FREGONARA. Mi scusi, certo.

⁸⁶ In quel periodo, peraltro, ha spiegato Cancelliere molti voli da Djibouti erano interrotti con Bosaso e le linee aeree utilizzate più frequentemente erano:

- UNOSOM, domenica da Djibouti a Bosaso e sabato da Bosaso a Djibouti
- UNICEF, ogni martedì e sabato

Linee private PUNTA VIA e DALLO da Djibouti su Bosaso o Gardo (200 Km a sud di Bosaso)

⁸⁷ v. sul punto audizione e relazioni del dott. Cancelliere

dicembre 92 e in seguito in altre occasioni a Mogadiscio dove era nata una bellissima amicizia. Nel pomeriggio di mercoledì 16 Ilaria si è recata alla sede di UNOSOM per partecipare ad un meeting – credo riguardante il colera e per telefonare alla vostra redazione. Il giovedì mattina molto presto, siamo partiti per visitare alcuni centri di salute, da noi aperti e in particolare a UFEIM a circa tre ore da Bosaso, dove ha registrato un breve servizio e ne ha approfittato per filmare il villaggio in generale. Siamo rientrati verso le 15,30, Ilaria decise di riposare un poco e dopo siamo andati a visitare un laboratorio veterinario da noi ristrutturato a Bosaso. Ilaria e Miran sono andati molte volte a UNOSOM WFP per cercare un volo di rientro a Mogadiscio ma inutilmente, poi si sono tranquillizzati quando hanno saputo che la RAI effettuava uno sciopero per alcuni giorni.

La sera ci siamo sempre ritrovati a cena con molta allegria e Miran ha scattato molte fotografie. (ndr queste foto sono state ritrovate?)

Ad Ilaria avevo promesso che avrebbe mangiato aragoste, ma con molto dispiacere non ho potuto mantenere la promessa a causa del mare eccessivamente mosso.

Il venerdì essendo festa siamo stati in spiaggia fino alle 13,00 e nel pomeriggio Ilaria e Miran hanno lavorato in casa.

Il sabato 19 Ilaria ha preso la macchina che noi gli abbiamo messo a disposizione e si è recata alcune volte presso la sede UNOSOM dove sperava di incontrare qualcuno che le desse informazioni sugli italiani sequestrati sulle navi da pesca, ma credo che il risultato fosse stato deludente.

Per quanto riguarda i giorni precedenti al mio arrivo a Bosaso, ho saputo dettomi da lei che era andata a Gardo per un servizio e al porto e all'ospedale di Bosaso ed aveva avuto un incontro con il sultano King di Bosaso.

Volevo molto bene a Ilaria, ora mi manca Valentino Casamenti.

Rientrati a Bosaso per rimettere in piedi Africa 70 dopo l'espulsione, Casamenti, Fregonara e Morin ebbero, quindi, modo di incontrare presso il compound di Africa 70 Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, che chiesero ospitalità.

Si possono, quindi, fissare i seguenti punti:

- Ilaria e Miran arrivarono ad Africa 70 il 16 marzo 1994 ;
- A quella data Ilaria e Miran avevano già intervistato il sultano di Bosaso;
 - Ilaria e Miran dissero di essere già stati a Garoe e Gardo (Fregonara ricorda che spiegarono che erano andati per vedere la situazione della Somalia, oltre a quella di Mogadiscio, cioè a vedere anche quello che succedeva al di fuori della capitale);
 - spiegarono che avevano perso l'aereo per rientrare a Mogadiscio (la Morin ricorda che l'orario di partenza dell'aereo era sbagliato);
 - Ilaria e Miran erano molto contrariati dell'inconveniente e volevano rientrare a Mogadiscio al più presto: andarono spesso presso l'Unosom senza successo;
 - Ilaria pregò Fregonara di trovare subito una soluzione alternativa per consentire loro il rientro senza dovere aspettare il volo da Bosaso a Mogadiscio previsto per la domenica 20 marzo;⁸⁸

⁸⁸ Audizione di Enrico Fregonara del 29 aprile 2004: "Sì, perché Ilaria disse "Il primo aereo disponibile lo voglio prendere". Da quello che ho capito – poi ci siamo anche parlati – la sua presenza a Bosaso non era stata

- Fregonara si interessò per facilitarli, ma senza successo: purtroppo l'unico aereo che fu possibile prenotare per Mogadiscio fu quello del 20 marzo;
 - sia Ilaria che Hrovatin parlavano di un servizio che Ilaria doveva trasmettere alla Rai con il satellite, che era stato già prenotato;⁸⁹
 - Ilaria chiese la macchina per recarsi alla sede Unosom di Bosaso e che telefonò, a quanto disse, alla Rai;
 - disse di sentirsi sollevata dal fatto di avere appreso che vi era uno sciopero della Rai;
 - nel pomeriggio di venerdì 18 Ilaria e Miran “lavorarono” presso Africa 70 (lettera Casamenti); .
 - “nei giorni in cui restarono (ad Africa 70 – n.d.r.) montarono degli articoli tramite la telecamera con le note che avevano preso”⁹⁰.” (v. in particolare Fregonara 29.4.2004)
 - la loro presenza fu comunicata da Fregonara ad Unosom di Bosaso secondo un accordo che avevano con Unosom per motivi di sicurezza;⁹¹
 - Ilaria andò alcune volte presso la sede UNOSOM per avere informazioni sugli italiani sequestrati sulle navi da pesca, con un risultato che Casamenti ritiene essere stato deludente.
 - la partenza da Bosaso per Mogadiscio avvenne intorno alle 10 del mattino di domenica 20 marzo.
- Quanto precede completa il quadro circa l'attività svolta dai giornalisti a Bosaso.

L'INTERVISTA DI MAURIZIO TORREALTA AL SULTANO ED AL PIRATA JOAR

Per completezza ricostruttiva deve ricordarsi che il Sultano venne intervistato dal giornalista Maurizio Torrealta in Gibuti nei giorni 19-20 ottobre 1994⁹² di cui si tratta nella parte prima della relazione, nella sezione dedicata al sultano.

Sul punto si riporta soltanto una brevissima sintesi delle dichiarazioni rese dal sultano, riferendosi alle richieste di Torrealta nelle quale avrebbe dovuto dire: “*Che la Shifco e Mugne stavano dietro l'uccisione di Ilaria Alpi*” e se avesse confermato ciò gli parlò di “*una remunerazione fantastica*”. Il

programmata, lei doveva rientrare. Infatti, cercammo anche di trovare un altro passaggio tramite un volo piccolo, dell'UNICEF, però ci dissero che non si sarebbe fermato a Bosaso quella settimana, in quanto c'erano problemi. Allora, aspettammo il C-130”.

⁸⁹ v. in particolare Morin.

⁹⁰ Audizione di Enrico Fregonara del 29 aprile 2004: *ELETTRA DELIANA. Quindi, lei non sa quali persone abbia incontrato a Gardo. Dunque non ci può dire nulla di questo. Lei è sicuro che venissero da Gardo? ENRICO FREGONARA. Così ci dissero, e mi pare anche che nei giorni in cui restarono con noi montarono degli articoli tramite la telecamera con le note che avevano preso. Parlavano di Gardo e di Garoe.*

⁹¹ sul punto Fregonara in audizione.

⁹² Il servizio (contenente una breve parte dell'intervista) va in onda il 24 ottobre 1994.

Torrealta vista l'impossibilità ad ottenere, anche dietro compenso la testimonianza del Bogor contro Mugne, secondo quanto riferito dal sultano, lo ha insultato. Infatti continua il Bogor: *“Dopo l'intervista. L'intervista si riferiva a questioni di carattere generale. Successivamente, ha fatto quella proposta che io però ho rifiutato. Perciò si è arrabbiato molto. Perché era per quel motivo che lui mi aveva portato a Gibuti. Altrimenti, non avrebbe potuto dirmi questo. Era lui ad avere paura...”*

Sul ruolo ricoperto da Torrealta nell'indagine sull'uccisione dei due giornalisti bisogna fare riferimento al capitolo relativo all'operato della Digos di Udine ed alla c.d. “questione delle fonti”.

LE VICENDE PROCESSUALI RELATIVE AL SULTANO E AD OMAR SAID MUGNE: RINVIO

In questa parte della relazione si è inteso analizzare il contesto in cui è potuto maturare l'omicidio evidenziando innanzitutto l'obiettiva esistenza di traffici di armi e munizioni in Somalia e verso la Somalia. Si sono altresì esaminati gli elementi dai quali poter desumere una conoscenza ed un interesse del fenomeno da parte della giornalista Alpi. Per quanto attiene, invece, alle ipotesi di responsabilità personali di singoli soggetti a vario titolo coinvolti nel traffico di armi quali possibili mandanti dell'omicidio Alpi-Hrovatin, si rinvia integralmente al capitolo 8, parte I della presente relazione.

Qui basti ricordare che il sultano di Bosaso, nel corso dell'audizione, ha fatto ampi riferimenti al traffico di armi, affermando, tra l'altro di averne parlato con Ilaria Alpi nel marzo '94. In particolare il Bogor avrebbe all'epoca ammesso di sapere del commercio di armi verso la Somalia dove tale commercio era libero, non essendoci controlli governativi e dove, d'altra parte, tutti sapevano di tale commercio e tutti potevano acquistare facilmente la disponibilità di armi. Egli ha poi aggiunto di aver riferito le voci riportate dalla gente sulla Shifco, e cioè che le sue navi di ritorno verso la Somalia venivano caricate di armi. A suo dire questo accadeva sicuramente ai tempi di Siad Barre mentre egli non ha confermato che avvenisse anche dopo, limitandosi a riportare anche in questo caso voci di persone, tra cui esponenti politici residenti a Mogadiscio, che ne parlavano in giro.

MAROCCHINO ED IL TRAFFICO DI ARMI

Come è stato riferito nella prima parte della presente relazione, Giancarlo Marocchino viene indicato da più fonti informative della Digos di Udine e dei Servizi di sicurezza quale soggetto implicato in traffico di armi e, da questa sua supposta attività, quale possibile mandante dell'omicidio Alpi - Hrovatin.

In questo paragrafo verrà esaminato solo il primo aspetto, rinviando nuovamente al capitolo 8, parte I ogni valutazione di connessione con l'omicidio.

Occorre peraltro precisare, come verrà dettagliatamente analizzato nel capitolo relativo alla Digos di Udine, che le fonti dell'Ufficio friulano, interpellate dalla Commissione, o hanno smentito il coinvolgimento di Marocchino nel traffico di armi e nell'omicidio, o sono comunque risultate inattendibili.

L'ESPULSIONE DALLA SOMALIA E L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI ROMA

Il 1 ottobre 1993 Marocchino venne espulso dalla Somalia per disposizione dell'UNOSOM (all'epoca rappresentante Speciale in Somalia del Segretario Generale delle Nazioni Unite era l'Ammiraglio Howe) perché sospettato di traffico di armi, in particolare di aver fornito armi e tecnologia militare alla fazione del Gen. Aidid.

Le principali evidenze a sostegno di tale decisione vengono così riassunte: in data 31 gennaio 1993 militari italiani avrebbero operato il sequestro di armi in un grosso deposito segreto del Marocchino; nel marzo 1993 i militari italiani avrebbero sequestrato altre armi nella sua disponibilità, tra cui un pezzo di artiglieria anti aerea e 1000 metri di filo esplosivo detonante; il 2 luglio 1993 l'abitazione di Marocchino sarebbe stata utilizzata come base di tiro e punto di riarmo contro le forze italiane (nell'evento hanno trovato la morte tre militari italiani e numerosi altri militari rimasero feriti)⁹³; avrebbe poi organizzato con il suo socio Ahmed Duale un volo per 10 membri della milizia dello SNA in IRAN per addestrarsi sugli SA-7⁹⁴.

⁹³ Nel giornale delle operazioni gli eventi del 2 luglio 1993 (meglio noti sono come quelli riferiti al c.d. *check point* "pasta") sono così riassunti (doc. 4.95 p. 106):

"Operazione "Canguro 11" (rastrellamento tra i posti di sbarramento "FERRO" e "PASTA" nella zona nord di Mogadiscio), da parte del rgpt. "Alfa", del rgpt. "Bravo" e del 9° btg. d'ass. par. "Col Moschin" per un totale di 89 U., 84 SU. e 366 Tr. oltre a 400 poliziotti somali, con l'impiego di 11 AR/76, 40 VM/90,6 ACM, 9 autoblindo 6614,4 autoblindo Centauro, 13 VCC e 8 carri armati M-60. Durante la fase finale dell'azione si sono improvvisamente formati numerosi assembramenti di folla, con manifestazioni di dissenso accompagnate da fitte sassaiole contro i militari italiani, che hanno sparato colpi in aria ed hanno lanciato artifizi esplosivi a scopo dimostrativo.

I reparti di ITALFOR, per evitare di aprire il fuoco indiscriminatamente con le armi pesanti contro le donne ed i bambini somali che, lanciando sassi, precedevano i guerriglieri armati che continuavano a fare fuoco sui militari italiani, sono stati costretti ad iniziare un movimento di ripiegamento, seguiti dal personale a presidio del posto di sbarramento "Pasta". Detto movimento era reso difficile da barricate nel frattempo erette dai dimostranti lungo i principali itinerari, dai lati dei quali venivano esplosi numerosi colpi di armi portatili, controcarro e di mortai contro i reparti di ITALFOR. Il ripiegamento, condotto sotto il fuoco nemico ed effettuato con il sostegno di elicotteri italiani e USA (QRF), si concludeva alle ore 1500 circa. Nella circostanza si sono avute le seguenti perdite: a. personale deceduto (totale: 3) [...]".

⁹⁴ le accuse formulate da UNOSOM sono riassunte nel memorandum inviato il 4 ottobre 1993 all'allora ambasciatore Scialoja (doc. 107.1 p. 25 nella traduzione italiana); tra gli elementi raccolti si evidenziano, tra l'altro, le seguenti circostanze:

Sull'episodio è stato aperto dalla Procura della Repubblica di Roma, pm dott. Saviotti, il fascicolo n. 15148/93 R per il reato di detenzione, porto, trasporto e cessione di armi in Somalia nel 1993⁹⁵.

Già nell'ambito di tale procedimento, Marocchino ebbe ad affermare che le armi erano necessarie per la difesa delle sue proprietà, poiché i carichi che trattava venivano spesso depredati.

Il provvedimento UNOSOM di espulsione venne revocato in data 18 gennaio 1994 e dopo alcuni mesi trascorsi a Nairobi, a fine gennaio 1994 Marocchino fece rientro a Mogadiscio.

Il procedimento penale innanzi all'Autorità giudiziaria romana si concluse con decreto di archiviazione in data 17 luglio 1995 a seguito di conforme richiesta del Pubblico Ministero datata 14 aprile 1994, così motivata: *“rilevato che allo stato non emergono concreti elementi che possano confermare i sospetti comunicati dall'UNOSOM: che in tal senso la relazione 9/3/94 allo Stato Maggiore dell'Esercito esclude ogni responsabilità dell'indagato”*.

In buona sostanza l'archiviazione viene a fondarsi essenzialmente sulle indicazioni fornite dal generale Giampiero Rossi, primo comandante della missione ITALFOR IBIS I fino al 4 marzo 1993, a cui erano succeduti i generali Loi e Fiore, in un appunto richiesto e trasmesso allo Stato Maggiore il

“a) il 31 gennaio 1993, unità italiane hanno sequestrato un grosso deposito segreto d'armi nell'abitazione di Marocchino. Si trattava di armi che Marocchino aveva venduto alla milizia di Aidid. Le forze italiane dovrebbero avere dei verbali riguardanti il sequestro;

[...]

e) nel marzo 1993, le forze italiane hanno perquisito la proprietà di Marocchino ed hanno sequestrato un grosso deposito segreto di armi. Oltre a questo hanno sequestrato un pezzo d'artiglieria anti-area e 1.000 metri di filo esplosivo detonante. Le forze italiane dovrebbero avere i verbali riguardanti questo sequestro;

f) il 2 luglio l'abitazione di Marocchino è stata utilizzata come base di tiro e punto di riarmo contro le forze italiane. Gli italiani stavano iniziando una retata per il sequestro di armi in quella proprietà quando, secondo quanto riferito da un alto ufficiale italiano, si sono trovati a dover fronteggiare una forte resistenza armata da parte della milizia dell'SNA. Secondo quanto riferito da testimoni oculari, gli italiani si sono trovati per la prima volta a fronteggiare la resistenza mentre rallentavano per iniziare a sterzare su una strada lastricata che conduceva alla proprietà di Marocchino. Si è formata una grossa folla che ha preso a sassate il convoglio dando l'allarme. Il convoglio si è fermato ed ha iniziato a subire i colpi dei miliziani di Aidid da posizioni fisse, alcune delle quali erano situate nella proprietà di Marocchino. Sebbene questo non coinvolga direttamente Marocchino, il fatto che la sua proprietà sia stata usata dalla milizia come posizione di combattimento contro le truppe italiane e che Marocchino abbia continuato ad usare la proprietà dopo l'assassinio dei soldati italiani nelle vicinanze della sua proprietà senza subire alcuna minaccia da parte della milizia dimostra che egli era a conoscenza dell'intenzione di quest'ultima di utilizzare la sua proprietà o per lo meno, con un voltafaccia, abbia permesso che gli italiani venissero uccisi dalla milizia dell'SNA. Il fatto che abbia continuato ad usare la proprietà situata entro il territorio controllato dalla milizia senza timore alcuno di venir da questa attaccato dimostra che è in qualche modo complice dell'uccisione dei soldati avvenuta il 2 luglio. Sembra mostrare un totale sprezzo ed una totale mancanza di considerazione per l'incolumità dei suoi connazionali;

[...]

h) la prova più evidente contro Marocchino è la conversazione telefonica di un alto membro dello staff militare del signore della guerra Aidid che afferma che un volo per 10 membri della milizia della SNA, diretto in Iran per effettuare addestramento SA-7, fu organizzato da Ahmed/Duale con l'assistenza di Marocchino”.

⁹⁵ agli atti: doc. 107.0, 107.1, 107.2 segreti.